

Rosati invita gli amministratori ad affidarsi agli esperti
«Alle mostre del comune esposte opere o... scarpa»

di LUCIANO MARUCCI

Dopo la ricognizione sull'attività delle strutture pubbliche riguardanti le arti della visione, passiamo a vedere cosa succede nel privato e, precisamente, nelle principali gallerie d'arte operanti ad Ascoli che, come altrove, rappresentano l'anello di congiunzione tra gli artisti e il "Museo". La loro azione nel sistema dell'arte si differenzia da quella delle strutture pubbliche perché, quasi sempre, segue una logica mercantile. Tuttavia, quando il prodotto presentato è attendibile e rientra in un programma coerente, possono assolvere un'utile opera di aggiornamento tenendo vivo l'interesse per l'arte, specialmente se le istituzioni culturali non funzionano bene.

Per far evolvere la situazione, l'ideale sarebbe creare un sistema integrato tra enti ed organismi pubblici interessati, gallerie private, artisti e operatori culturali con l'obiettivo di sensibilizzare ed informare la gente comune per non disperdere le energie, evitando così di creare un luogo sacro nel deserto.

Iniziamo con la galleria Rosati, che ha aperto i battenti nel 1960.

Signor Claudio Rosati, ricordo che, all'inizio dell'attività, la Galleria aveva attuato mostre piuttosto significative per far conoscere nel nostro ambiente le esperienze artistiche più interessanti del momento, poi, nel tempo, le proposte sono diventate sempre meno frequenti. Perché?

"Oggi è divenuto più difficile selezionare, in quanto gli artisti pretendono di più. Si devono affrontare spese non indifferenti. Prima si potevano avere e vendere le opere di buoni nomi per prezzi relativamente bassi. Da qualche anno i giovani noti non partecipano facilmente alle mostre delle piccole gallerie. Vogliono alcune vendite garantite non considerando che le loro opere si vendono male perché troppo costose".

Cosa vanta la sua Galleria?

"Negli anni '60, quando ancora ad Ascoli si rideva di una certa avanguardia, ritengo di aver promosso la conoscenza delle esperienze artistiche più vive. Inoltre, nel '66 feci la prima mostra di Licini di una certa importanza dopo la sua morte. Successivamente proposi Carrà, Bartolini, Cantatore, il Gruppo Cobra, Pericoli, Fieschi, Guidi, Saetti, Brindisi, Brunori, Notari, Berrocal, Vespignani, Bortoluzzi, Dalì, Nespolo, Licata, Cavellini. Recentemente ho presentato Pozzati, Galliani e una collettiva di maestri del '900".

Cosa le potrebbe essere rimproverato?

"Purtroppo, non è stato possibile dare vita ad una attività continuativa, in quanto ad Ascoli non c'è un collezionismo assiduo. Del resto, non si può neanche svolgere solo un'azione didattica, perché questa compete all'ente pubblico".

Quali mostre intende proporre a breve termine?

"Ne avevo programmato alcune, ma poi mi sono fermato, perché anche nel nostro settore e nella nostra città è arrivata la crisi e non si vende più niente".

Com'è il suo rapporto con gli artisti locali?

"Portare gli artisti da fuori non significa snobbare i nostri o creare un conflitto. Anzi, si ha modo di fare nuove conoscenze e di stabilire relazioni utili. In passato, ho sempre presentato artisti ascolani".

In occasione delle mostre, il pubblico partecipa o resta indifferente?

"A parte l'interesse suscitato all'inizio nell'ambiente artistico, negli ultimi due anni si è registrata una buona affluenza di pubblico. Devo lamentare che gli organi di informazione non distinguono il buono dal cattivo".

A quale ceto sociale appartengono gli acquirenti che frequentano la Galleria?

"A quello medio. Chi ha maggiori possibilità, si rivolge ai grandi mercanti, alle aste...".

I collezionisti comprano più pezzi unici o opere grafiche seriali?

"Ultimamente, solo pezzi unici, anche perché, per la grafica, c'è la vendita porta a porta".

Come giudica le iniziative promosse o avallate dal Comune?

"Quelle non sono iniziative. Non si pratica nessuna selezione. Chi gestisce gli spazi pubblici, praticamente, si comporta come "affittacamere". Si dà l'egida ad occhi chiusi, senza sapere se vengono esposte opere o scarpe. Se gli amministratori non sono in grado di disciplinare certe "cose", si affidano, per esempio, al Direttore della Galleria d'Arte Contemporanea che, di fronte a questa situazione, avrebbe anche il diritto di protestare. Dopo tante mostre senza senso, era giunto il momento di uscire dal silenzio per evidenziare certe assurdità".

6/continua